

IL LIBRO CON VALENTINIS E D'ESTE

Gri contro il Natale chiassoso e desacralizzato

Il senso vero, invece, poggiava sull'attesa. La presentazione oggi in San Cristoforo

Oggi, alle 20.30, nella chiesa di San Cristoforo a Udine, sarà presentato il libro "L'altro Natale" edito da Forum, scritto da Gian Paolo Gri e Umberto Valentinis e illustrato da Alessandra D'Este.

di GIAN PAOLO GRI

Questo libro sull' "Altro Natale" aveva bisogno di un segno in copertina. Fra le chine di Alessandra D'Este, abbiamo scelto uno scricciolo: richiama l'usellùt, il più umile dei portatori di doni che nella cultura popolare friulana accompagnavano dall'inizio di dicembre lo sviluppo delle tradizioni natalizie. Il più umile e anche il più sfortunato, perché bene o male San Nicolò, Santa Lucia, Gesù Bambino, Babbo Natale e la Befana resistono, anche se quando tornano non capiscono bene in che mondo sono capitati; soltanto nella memoria degli anziani, invece, resta traccia dell'uccellino atteso da bambine e bambini

del Friuli occidentale con i suoi doni poveri. Poco più di una manciata di noci e noccioline, una mela, due mandarini, come i sìops nei paesi di montagna: un cibo che toccava l'anima, prima di scendere nello stomaco. Si dice Natale, ma Natale è una "festa lunga" che dura e si replica in vari modi fino all'Epifania; contiene al suo interno anche la "grande festa" di inizio di ciclo, con i suoi simboli augurali, il bisogno di purificazione e rinnovamento, quel che resta dell'antico complesso mitico-rituale dell'iniziazione, del passaggio dall'inverno alla primavera, del legame fra morte e vita. Una complessità ancora più evidente se al tema del dono individuale (ma in forza di che cosa i bambini sono riusciti a spingere gli adulti a inventare figure immaginarie così diversificate di donatori?) si aggiungono la pratica comunitaria delle questue natalizie e delle colede epifaniche, la ricerca casa per casa di doni alimentati da parte della gioventù,

lo scambio di strenne fra fidanzati e amici. Doni, scambi, reciprocità, legami. E il simbolismo di acqua, fuoco, alberi e sempreverdi. Il libro parla al passato. Non per nostalgia, ma per fastidio nei riguardi dello stravolgimento dei significati che si è diffuso e fatto pervasivo. Natale è divenuto mieloso e chiassoso, impantanato nella palude del

consumismo, desacralizzato. Il

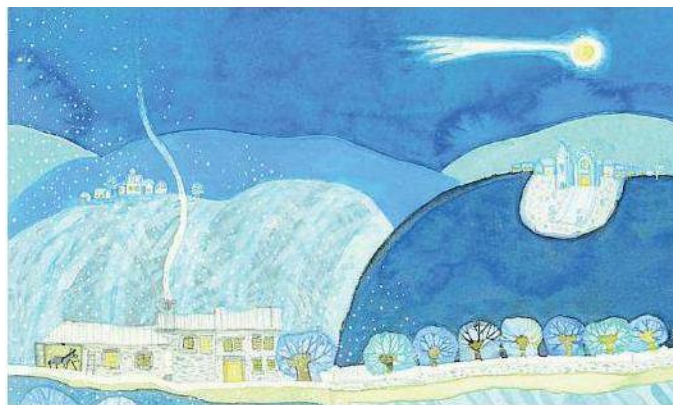
senso del Natale poggiava invece sull'attesa e l'attesa incrociava il bisogno di cambiamento e l'aspirazione a una vita migliore. Nel mondo contadino non occorre essere filosofi per avvertire che la categoria del tempo ha poco a che fare con la cronologia e molto con la dimensione simbolica: che quanto era accaduto duemila anni fa nella stalla o grotta di Betlemme, in

periferia, continua ad accadere e a incrociare la vita di esclusi e lontani, a loro si rivela il senso autentico di quell'accadimento. Il carattere rivoluzionario del messaggio religioso, condensato per secoli nella rappresentazione del presepio e nell'identificazione di grandi e piccoli nelle figure povere dei pastori e nel travestimento da Tre Re in questa al seguito di una stella di carta velina, è andato perdendosi; si è arrivati a trasformare perfino il presepio in bandiera di contrapposizione religiosa ed etnica. Il libro rievoca altri Natali. Nei suoi racconti, con un friulano maneggiato come pochi sanno fare, Umberto Valentinis restituisce con freschezza una profonda verità del Natale di ieri:

il tempo dei bambini, e l'autenticità del loro stupore, è altra cosa rispetto al tempo disincantato degli adulti; la memoria può restituircelo. Le tavole di Alessandra D'Este: non potrebbe esserci scenario più lontano dal Natale dei supermercati e dalle 'vie di Natale' cittadine. Come dire meglio un'altra verità ancora? Il Natale, se è vero, santifica insieme agli uomini l'intera natura e le tradizioni del tempo di Natale celebrano e invitano a recuperare l'abbraccio fra uomini e paesaggio. Non è incanto; è necessità. Dentro la tradizione popolare ci sono i vari livelli del Natale vissuto e interpretato da una cultura contadina che viveva nella carne la dimensione drammatica di un'attesa mai appagata insieme con un bisogno acuto di redenzione. Che cosa più potente della notte di Natale? L'etnologia guarda con cura e rispetto agli orizzonti mitici e rituali del mondo contadino; indaga narrazioni e gesti comunitari, ritrova e restituisce il senso dell'intreccio antico, sotto Natale, della dimensione festiva con quella funebre. Accanto al Natale

d'oro c'è anche il Natale in nero.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



"La notte degli auguri" illustrazione dal libro edito dalla Forum

